

**I CONTI PUBBLICI**

**Lira stabile nel giorno dell'incarico a Prodi. Il grosso dei mercati europei resta chiuso per la festività dell'Ascensione. Rimangono aperte le piazze italiane e inglesi e la lira prima spinge il marco a quota 1012 (giovedì era a 1013), poi di nuovo a 1013 e in serata, a New York, chiude intorno a 1014. I mercati comunque apprezzano la decisione del futuro governo di assumersi la paternità della manovra basandola sui provvedimenti**

**La lira resta stabile Titoli di Stato in crescita**

**decennali segnano una lieve crescita e si portano in mattinata a quota 114,7 contro le 114,55 di giovedì. Gli scambi però sono stati piuttosto rarefatti. Il vero banco di prova per il governo Prodi dovrebbe essere tra lunedì e mercoledì quando il Professore presenterà il suo programma economico.**

**che avranno effetti strutturali e meno episodici. E infatti i contratti futures sui Bpt**

Ma gli analisti stranieri criticano il rinvio dei provvedimenti

**Nuova manovra a giugno 12-15miliardi? È tutto da decidere**

**Il Polo presenta una legge per blindare le Finanziarie**

**Chiarificare la legge di bilancio perché siano evidenti le entrate e le uscite; rendere impermeabile la Finanziaria ai trucchi e agli artifici contabili impiegati per aggirare la mannaia dell'obbligo della copertura delle spese senza passare dalla modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Obiettivo: migliorare lo stato della finanza pubblica perché il risanamento avvenga più rapidamente possibile. A proposito è Forza Italia che ha ieri presentato un disegno di legge, messo a punto dal senatore Giuseppe Vegas, che modifica le norme in materia di contabilità di Stato. Un titolo quasi estetico e una normativa di soli quattro articoli per una minirivoluzione all'interno del cuore della politica economica del Paese da attuare anche con semplici modifiche dei regolamenti di Camera e Senato. Per per scoraggiare il famoso assalto alla diligenza, per rendere più strette le maglie del controllo nella fase più delicata, quella della deliberazione delle spese, il testo affida al governo il potere di sospendere automaticamente l'esame di un disegno di legge o di un emendamento quando si produca un evidente sfondamento della spesa prevista, in attesa di una relazione tecnica. Un potere che in prospettiva per Vegas potrebbe trasformarsi in una vera e propria «moratoria» per l'approvazione di provvedimenti ai quali il governo sia decisamente contrario. Sempre per rendere trasparenti le operazioni e i movimenti di spesa, inoltre, il disegno prevede che il documento di programmazione economica-finanziaria resti in allegato al conto consolidato degli enti pubblici elaborato in termini di cassa.**

Lo slittamento della manovra dal governo Dini alla compagine di Prodi è presa in maniera soft dagli osservatori, tranne gli analisti della Deutsche bank e della Lemon Brothers. Visco e Treu spiegano che il rinvio era nella logica delle cose, Andreatta lancia l'idea di un nuovo «patto sociale» con i sindacati, altrimenti nei prossimi 18 mesi occorrerà una dura manovra sulle entrate e sulle spese. Marzano (Fi): «Rinvia Maastricht».

**RAUL WITTENBERG**

ROMA Più che di uno slittamento nel tempo, per la manovra correttiva di primavera si tratta di confluenza nel processo di assestamento del bilancio che caratterizzerà il governo Prodi, e cioè la legge finanziaria per il 1997. E allora, per conoscere la ricetta del risanamento dei conti pubblici, occorre aspettare il documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) che deve essere presentato entro giugno. Questa la sostanza - peraltro nota - della consegna del testimone da Dini a Prodi, che viene confermata dai principali esponenti della maggioranza nonché ministri economici «in pectore».

**«Niente dietrologie»**

E Vincenzo Visco (Pds), conferma pure che l'intervento sarà «diverso e più ampio» rispetto alla manovra ipotizzata dal governo Dini. Oltre i 12.000 miliardi nel '96, dunque. Il probabile titolare delle Finanze spiega che lo slittamento della manovra - eppure Visco suggeriva che fosse Dini a farla - «è uno sbocco del tutto logico, sul quale sarebbe sbagliato fare dietrologie». In realtà il governo uscente non ce l'ha fatta «in zona Cesarini» (la correzione di bilancio avrebbe dovuto essere decretata entro l'altro, il 15 maggio), secondo Visco per tre motivi: il ritardo della Trimestrale di cassa; l'incertezza sulle cifre tale che fino all'ultimo momento non si sapeva se lo sfondamento fosse superiore ai 9.600 miliardi; e «la puntualizzazione di Dini che avrebbe fatto la manovra solo se

lo avesse chiesto il Parlamento. Tiziano Treu, che spera di restare ministro del Lavoro, dello slittamento fornisce una versione simile, parla di «opportunità politica» e conclude: «La patata bollente passa a Prodi, che però avrà più tempo per occuparsene in modo organico». E sarà lo stesso governo Prodi a decidere se l'entità della manovra per il '96 sarà più ampia dei 12.000 miliardi di Dini.

Beniamino Andreatta (Ppi), in corsa per il Bilancio, sostiene che ogni decisione deve essere presa «in meno di un anno e mezzo», diciotto mesi «da utilizzare al meglio» anche se si dovesse decidere che il parametro deficit (3% del Pil) per entrare nell'Unione monetaria non si può raggiungere nel 1997 ma nell'anno successivo. Infatti, dice, «la Finanziaria del '98 si approva nel '97». Utilizzare al meglio seguendo due strade alternative. Un nuovo «patto sociale», un altro luglio '83 che assieme al rafforzamento della lira e all'ingresso nello Sme crei le premesse per una sostanziale riduzione dei tassi d'interesse e quindi del costo del debito. Oppure, l'alternativa sarebbe una pesante manovra «sulle entrate e sulle spese effettive» pur senza rinunciare ai benefici della riduzione dei tassi d'interesse. E per la Pubblica amministrazione, Andreatta pensa ad una massiccia operazione-efficienza con sanzioni a chi non rispetta i tempi delle procedure, ed al suo decentramento.

C'è ottimismo, dunque. Che però non è condiviso dagli osservatori della Deutsche Bank e della Lehman



**Visco**

«La manovra di Prodi sarà diversa e più ampia»



**Andreatta**

«Il primo obiettivo è entrare nell'Ume»



**Marzano**

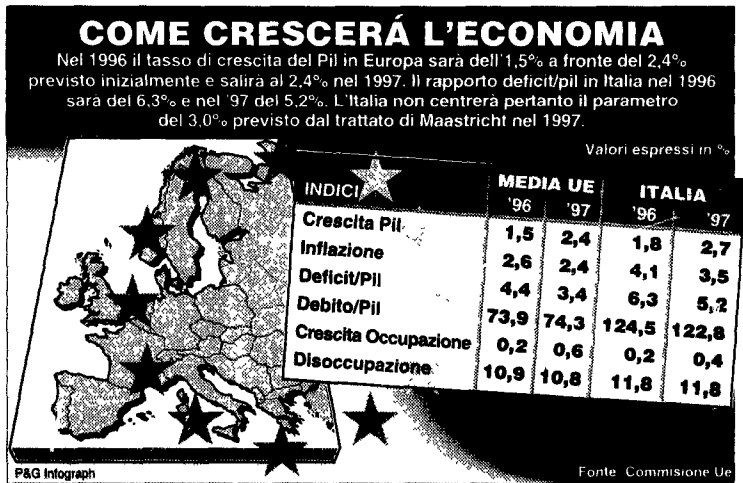
«Maastricht? Chiediamo un rinvio di due anni»

Brothers, che anzi sono «allarmati» per il rinvio della manovra, segnale di «problemi» che il nuovo governo potrà incontrare con i sindacati e con Rifondazione comunista.

**Deutsche Bank pessimista**

Gli analisti condividono le previsioni pessimistiche della Commissione di Bruxelles, legate soprattutto alla fase di stagnazione in atto o nei paesi europei. Giorgio Radaelli della Lehman per l'Italia prevede per il '96 e il '97 l'inflazione che va dal 4,6 al 4,1%, il rapporto deficit-Pil dal 6,3 al 5,3%; e per l'anno prossimo, una crescita bloccata all'1,8%. La Deutsche Bank ritiene che la stagnazione europea porterà il Pil a crescere solo dell'1,6%, con una inflazione sul 4,2-4,1%.

Nel Polo, l'economista di Forza Italia Antonio Marzano ritiene che con il governo Prodi l'Italia dovrebbe chiedere «un rinvio di almeno due anni per il proprio ingresso nell'Europa di Maastricht». Altrimenti, per raggiungere in tempo i parametri fiscali, tra manovra '96 e Finanziaria '97 dovrebbe realizzare una corezione di 80.000 mila miliardi, «quasi interamente da lato delle entrate» con conseguenze «nefaste» per l'occupazione e le piccole e medie imprese. E



**Primo, risanare la macchina del Fisco**

**RAFFAELLO LUPI**

IL FISCO È STATO uno dei temi caldi della campagna elettorale, e la coalizione uscita vicende dalle urne deve ora onorare i propri impegni sul terreno dell'equità, del federalismo e della semplificazione. I problemi sul tappeto sono talmente numerosi e drammatici che a prima vista è difficile decidere da dove cominciare ad affrontarli; eppure tutti questi problemi hanno un denominatore comune, rappresentato dalla paralisi dei nostri apparati ministeriali; paralisi.

Questa crisi degli apparati fiscali viene spesso evocata quando si parla di evasione fiscale, ma i danni della disorganizzazione e dell'inerzia sono ben più vasti, e provocano assurdità legislative, complicazioni applicative, modelli «lunari», sanzioni cervelotiche per irregolarità innocue, diffidenze tra cittadini e fisco, intasamento del contenzioso e persino imposte anacronistiche e superflue; queste ultime sopravvivono perché nessuno sa come impiegare gli oltre diecimila addetti ai tributi di registro, successioni, etc. Se si analizzano fino in fondo tutti i problemi più scottanti, come evasione, elusione, complicazioni, rendite finanziarie, tributi locali e così via, i veri scogli, contro cui s'infrangono i tentativi di riforma, derivano sempre dalla situazione degli apparati burocratici.

Progettare un'innovazione, anche minima, richiede immaginazione, pragmatismo, grande padronanza dei risvolti giuridici ed economici. Tutte qualità che scarseggiano in organizzazioni dove il reclutamento, le retribuzioni e la carriera sono improntate all'appiattimento, alla rigidità, al formalismo. La maggior parte degli esempi di cattiva fiscalità che giorno dopo giorno sono balzati agli onori della cronaca sono tutti, in ultima analisi, riconducibili ad desiderio di non scegliere, di non assumersi responsabilità, di avere le spalle coperte.

QUESTA SITUAZIONE non è certo attribuibile al personale o ai dirigenti, che anzi sono le prime vittime di inestricabili pastoie normative e di insuperabili vischiosità burocratiche. La crisi deriva piuttosto da anni di trascuratezza e di indifferenza per i contenuti, e sarebbe velleitario volere uscire con una legge calata dall'alto, che cerchi di prevedere e risolvere una volta per tutte qualsiasi problema.

Anzi, più che di riforma bisognerebbe parlare di risanamento, quel risanamento che si ottiene giorno per giorno, mettendo le persone giuste al posto giusto, individuando e disinnescando una per una le mille piccole assurdità che paralizzano la macchina fiscale, dall'elaborazione delle leggi, alla selezione e preparazione del personale (scuola Vanoni), al riconoscimento di mansioni superiori per chi le svolge davvero, alle lungaggini nell'approvvigionamento logistico, all'erogazione degli incentivi, alla perequazione col personale delle dogane, al coordinamento con la Guardia di finanza. Le rare iniziative riescono, curiosamente, a cumulare grande im-

provvisazione e tempi biblici, come la promozione di massa di 12mila archivisti, approvata praticamente in bianco dal Parlamento, e le grottesche vicende del maxiconcorso a mille posti di primo dirigente, bandito oltre tre anni fa, che per le sue stesse dimensioni impedisce qualsiasi valutazione rapida, ponderata e personalizzata. Per intervenire su questi veri e propri bubboni occorre dirigere il ministero delle Finanze, l'unico luogo da cui si possono valutare le dimensioni dei problemi e gli effetti delle possibili soluzioni: solo chi dirige il ministero ha la possibilità di essere incisivo su questi aspetti, mentre i tentativi esterni - provenissero anche dalla maggioranza parlamentare - sono destinati a infrangersi contro mille muri di gomma.

QUELLA PARTE dell'amministrazione che è preoccupata di garantire la continuità dell'immobilismo non ha neppure bisogno di mettere i bastoni tra le ruote: basta non cooperare e tutte le possibili innovazioni si impantanano solo battendo l'inerzia dall'interno si può far capire alla maggior parte del personale che la preparazione, l'impegno e i risultati cominciano a contare qualcosa, che si rompe la soffocante cappa del burocratismo, che vale la pena di ricominciare a scegliere. Il malessere fiscale dei cittadini è destinato a durare sino a quando non si inciderà con coraggio su queste disfunzioni, anche suscitando malumori tra i fautori dell'immobilismo o del riformismo gattopardesco. Altrimenti resterà la delusione per le cose che si potevano fare e non sono state fatte, ed il rimpianto per le lacerazioni sociali provocate da un fisco che non funziona.



**L'inflazione di maggio al 4,2-4,3%?**

ROMA L'inflazione torna a scendere. Salvo sorprese, l'indice dei prezzi al consumo di maggio dovrebbe registrare una variazione tendenziale del 4,2% o 4,3%, comunque inferiore al 4,5% registrato a marzo e aprile. Su questa stima convergono la maggior parte delle previsioni elaborate dagli istituti di ricerca e dalle banche d'affari in vista delle indicazioni preliminari delle tendenze discendenti e ripresa dopo la «bolla» del mese scorso, gonfiata dagli aumenti della benzina, delle carni bianche e dalla revisione trimestrale degli affitti: dopo aver registrato l'accelerazione dello 0,6% di aprile, i modelli degli addetti ai lavori puntano con decisione verso lo 0,3% o 0,4%, in tendenza con il dato osservato a febbraio e marzo (+0,3%). Un rallentamento ottenuto grazie anche alle aspettative favorevoli dei consumatori e dei mercati «contesto internazionale - ha osservato Morena Diazzi, ricercatrice di Nomisma - non genera spinte inflazionistiche esterne: non siamo di fronte ad una terza svalutazione, il ciclo economico europeo rallenta e siamo in attesa dell'insediamento di un nuovo governo, il quale sarà impegnato a ricondurre l'inflazione sui livelli europei».

Gli economisti di Prometeia sottolineano che sono ormai stati assorbiti i fattori temporanei che avevano prodotto il dato di aprile ed è quindi «possibile» un tasso d'inflazione «sotto il 4% già a giugno». Più cauta l'analisi della Salomon Brothers che non esclude un tasso annuo del 4,4%, ma ritiene «difficile» una prossima discesa sotto il tetto del 4%, pur avendo messo in cantiere una frazionata riduzione del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia a giugno. Deutsche Bank, Bank of America e Morgan Stanley sono invece in linea con le indicazioni prevalenti (4,2-4,3%).

Mentre è unanime la previsione sulla tendenza (discendente) dei mesi a venire, gli analisti divergono sulla rapidità del calo. Sull'immediato futuro gli esperti non si «bilanciano», in attesa della manovra correttiva che verrà predisposta dal governo Prodi. Ma da Prometeia raccomandano di lavorare sulle «aspettative».

Secondo il futuro ministro del Tesoro «il miglior giudizio per un governo viene dai tassi di interesse»

**Ciampi: avanti con la concertazione**

Ciampi interviene ad un convegno promosso dalla Confederazione europea dei sindacati e addita per l'Europa la strada maestra della concertazione con i sindacati. «Con l'accordo del luglio '93 siamo riusciti ad abbassare i tassi di interesse. Questo è il migliore indicatore di credibilità per un Paese». Ma è un accordo ancora tutto da completare per quanto riguarda ad esempio i prezzi e il lavoro. «Esistono le condizioni per abbattere ulteriormente l'inflazione».

**BRUNO UGOLINI**

TIVOLI L'accordo del 23 luglio del 1993, tra governo, sindacati e imprenditori, stella polare del passato, stella polare del futuro. Un Carlo Azeglio Ciampi in grande forma, alla vigilia di un importante incarico governativo, viene a dirlo ad un seminario promosso dalla Confederazione europea dei sindacati in un grande albergo sopra Tivoli. Il suo è un vero e proprio discorso programmatico.

**«Quel mio accordo di luglio»**

I cronisti inutilmente lo assillano sul presunto «veto» di Bertinotti ad un suo incarico quale superministro dell'economia. Ma l'intervento al seminario europeo, tutto teso a rammentare quanto quell'accordo ha prodotto e anche quanto non ha prodotto e bisognerà fare - ad esempio in tema di prezzi, ad esempio in tema di formazione - potrebbe essere letto anche come risposta a possibili critiche da sinistra. Ciampi si presenta insomma come l'uomo che ha additato all'Euro-

pa la strada maestra del dialogo, della concertazione con i sindacati. Un Europa che - in Francia, in Inghilterra, in Germania - quella strada non la intende percorrere. E questo vorrà dire qualcosa. C'è insomma molto orgoglio nelle parole dell'ex governatore della Banca d'Italia. Così come c'è in altri passaggi del suo discorso. La credibilità dell'economia di un paese - è il cardine del suo ragionamento - si misura con l'andamento dei suoi tassi di interesse. Qualcuno intravede in questa osservazione anche una critica nei confronti dell'operato di Lamberto Dini. Gli chiedono. «La dinamica dei tassi è il metro di giudizio più efficace per valutare l'azione di un governo? «Certamente», è la risposta di Ciampi che poi aggiunge: «È l'indicatore migliore della credibilità dell'economia di un paese». L'ex governatore aveva così rievocato la sua esperienza al timone del governo: «Nell'aprile '93 - se guardiamo il grafico relativo ai tassi di interesse - noi eravamo a quota 12,5 per cento e la Germania

al 6,5 per cento». C'è stata poi «una costante discesa con il voto di fiducia, la manovra di primavera, la successiva finanziaria a settembre, l'accelerazione a dicembre del processo per le privatizzazioni». E così «se nell'aprile '95 un titolo di Stato a 5 anni rendeva il 12,5 per cento a dicembre '93-gennaio '94 il 6,95 per cento». L'accordo del luglio '93 resta dunque, secondo Ciampi, il puntello fondamentale dell'economia italiana: è stata proprio quella intesa a garantire la tenuta del sistema economico nonostante la doppia svalutazione subita. «Tanto che oggi la lira ha recuperato per intero la perdita». È però un accordo non completato. Non solo per quanto riguarda la politica dei redditi.

L'ex governatore accenna ad esempio a quell'osservazione sui prezzi mai realizzato (anche se tace ad esempio sulla vertenza dei metalmeccanici per ottenere un adeguamento salariale corrispondente appunto a quanto stabilito in quel luglio del 1993). Molti altri obiettivi sono rimasti poi sulla carta e sono oggi di grande attualità, di fronte ai problemi nuovi che pone la globalizzazione dei mercati e lo sviluppo tecnologico. Sono quelli innanzitutto della formazione professionale e della ricerca, cardini di una seria politica del lavoro.

L'intervento di Ciampi ha così aperto, in piena sintonia, i lavori di questo incontro al quale sono presenti studiosi, sindacalisti, imprenditori di tutta Europa. Il futuro superministro dell'economia, qui nelle vesti

di presidente del gruppo europeo consultivo per la competitività insiste sulla necessità di realizzare al più presto «l'Unione monetaria, ma anche sociale ed economica europea». Oggi - questa Unione è una strada ormai imboccata, anche se bisogna portarla a termine senza rinvii e senza indugi, perché rinvii e indugi sono pericolosi e possono rimettere le cose in discussione». Tra gli obiettivi posti unitariamente dal suo gruppo ricorda l'armonizzazione fiscale «attualmente inesistente nelle attività finanziarie con la creazione di distorsioni fortissime nei movimenti di capitali», la non sostituzione del monopolio pubblico con un monopolio privato per quanto riguarda le privatizzazioni da fare.

**Ottimista sull'inflazione**

Ciampi è ottimista anche sui destini dell'inflazione italiana: «Mi pare che si possa ritenere che con la rivalutazione della lira si stiano creando le condizioni perché si possa procedere all'abbattimento della inflazione verso il livello dei più stabili Paesi europei». Il seminario di Tivoli - sotto l'ambizioso titolo «L'Europa delle parti sociali: un patto sociale per l'Europa» - ha preso così l'avvio. L'iniziativa, come ha spiegato il segretario della Uil Pietro Larizza, precede non a caso la conferenza tripartita (governo, imprenditori, sindacati) prevista per il 14 e 15 giugno e il vertice di Firenze del 21 e 22 giugno chiamato forse ad assumere la concertazione come uno degli strumenti di confronto tra parti sociali e governi.